

L'Euroscetticismo a parole:

Lega Nord e Rifondazione comunista, tra retorica e comportamento istituzionale

Nicolò Conti

(nicolo.conti@unitelma.it)

Elisabetta De Giorgi

(degiorgi2@unisi.it)

In tempi recenti il problema degli atteggiamenti partitici verso l'Europa ha ricevuto un'accresciuta attenzione da parte della letteratura. Le ragioni sono da ricercare nella crisi di consenso verso l'UE, ben testimoniata dall'esito negativo di alcuni referendum, quali quello sul trattato che avrebbe istituito una costituzione per l'Europa, o del trattato di Lisbona. Inoltre, si registra un crescente successo delle liste euroscettiche in occasione delle elezioni europee, complice anche il sistema di elezioni di second'ordine, che premia le forze antagoniste e i partiti minori, spesso esclusi dalla rappresentanza nel parlamento nazionale. I partiti euroscettici costituiscono le formazioni il cui discorso politico è più fortemente caratterizzato da contenuti (anti) europei, tanto che l'euroscetticismo vi figura oramai nel ruolo di pilastro dell'ideologia (Mudde 2007). In effetti, i partiti radicali e a più forte connotazione euroscettica sono anche quelli più intensamente mobilitati ogni qual volta l'UE diventa una *issue* al centro della competizione politica. Al contrario, l'europesismo di massima dei partiti *mainstream* manca spesso di toni e contenuti altrettanto forti a difesa dell'UE. È stato dimostrato come la propaganda anti-europeista dei partiti più radicali abbia contribuito in maniera significativa a orientare l'euroscetticismo dell'opinione pubblica negli stati membri (De Vries and Edwards 2009).

La ricerca sugli atteggiamenti partitici verso l'UE non si focalizza, comunque, unicamente sullo studio degli atteggiamenti negativi. Un'ampia agenda di ricerca analizza anche gli atteggiamenti di sostegno. Ne risulta una vasta letteratura che dimostra, dal punto di vista empirico, come anche gli atteggiamenti positivi siano in realtà declinati in diversi gradi di sostegno all'UE, oltre che articolati in maniera differenziata secondo gli aspetti più specifici dell'integrazione, quali le istituzioni e le politiche comunitarie. Per esempio, un ampio numero di contributi sostiene che la

competizione sull'asse destra-sinistra eserciti una significativa influenza su tali atteggiamenti. In particolare, a partire dagli anni novanta, i partiti di centro sinistra sono descritti come più europeisti rispetto ai partiti di centro destra, i quali, specie i cristiano democratici, hanno progressivamente abbandonato il fervente europeismo che li caratterizzava nelle fasi iniziali del processo di integrazione (Marks et al. 1999; Ladrech 2000; Tsebelis e Garrett 2000; Hix 2002; Hooghe et al. 2004; Gabel e Hix 2004; Marks e Steenbergen 2004; Hix et al. 2007; Conti e Manca 2008).

Tuttavia, secondo la letteratura comparata, il fattore destra-sinistra perde la sua influenza nel passaggio dal centro alle estremità dello spazio politico. Estrema destra ed estrema sinistra sono solitamente accomunate da un euroscetticismo di principio, tanto che la distanza dal centro dello spazio politico viene letta come un fattore che interagisce e perfino supera l'influenza del fattore destra-sinistra, annullandone addirittura l'impatto nel caso dei partiti più radicali. Secondo alcuni autori (Hooghe et al. 2004; Sitter e Batory 2008, Szczerbiack e Taggart 2003), sono i partiti posti alle estremità dello spazio politico, a prescindere dalla loro collocazione a destra o a sinistra, a essere autenticamente euroscettici. L'opposizione all'UE dei partiti *mainstream* può invece riguardare alcune fazioni interne ma, con alcune eccezioni, generalmente non coinvolge il partito nel suo complesso. Sitter (2001, 2002) aggiunge che i partiti più euroscettici sono quelli esclusi in modo permanente da responsabilità di governo e, salvo rare eccezioni, i partiti radicali tendono infatti a esserne esclusi.

In questo articolo, prenderemo in esame i casi di due partiti italiani, Lega Nord (Ln) e Rifondazione Comunista (Rc), collocati alle estremità dello spazio politico. Malgrado le diverse vicende elettorali e un livello di consenso che si muove, per i due partiti, in direzione opposta nel tempo¹, si tratta delle due formazioni che meglio sono state in grado di attrarre il voto di protesta, superando nettamente la concorrenza di altri partiti. Al tempo stesso, si tratta di due formazioni dalla collocazione ideologica peculiare. Rifondazione è un partito comunista, di tradizione marxista-leninista ma che ha abbracciato, oltre alla tradizionale difesa dei diritti dei lavoratori, valori e punti programmatici della sinistra rosso-verde nordeuropea, in particolare per quanto riguarda l'ambientalismo, i diritti civili e delle minoranze, il pacifismo. La Lega Nord, invece, non ha mai avuto una vera e propria collocazione nelle famiglie dell'estrema destra europea. Non si tratta di un partito nazionalista ma, piuttosto, di un partito regionalista che, tuttavia, abbraccia una retorica marcatamente nazionalista nei confronti delle istituzioni sovranazionali e dell'UE in particolare. Inoltre, non si tratta di un partito nato in difesa dell'identità culturale e delle prerogative della nazione che, anzi, rimette in discussione contrapponendovi un modello regionalista. Tuttavia, nel tempo, questo partito ha abbracciato il tema della lotta all'immigrazione e della difesa della

¹ In calo per la Ln e in ascesa per Rc al passaggio tra gli anni novanta e il duemila e, successivamente, in ascesa per la Lega e in forte calo per Rifondazione, nella seconda metà del nuovo decennio.

cultura cristiana, assumendo toni chiaramente xenofobi, temi che effettivamente caratterizzano l'estrema destra nazionalista. Su questo terreno, il partito detiene peraltro un monopolio nel contesto nazionale: una sorta di *issue-ownership* sul tema dell'immigrazione. Si tratta, quindi, di due partiti dai tratti ideologici peculiari, ma certamente collocati alle estremità del sistema politico italiano dove conquistano, con maggiore successo di altri partiti, i consensi dell'elettorato di protesta e anti-sistema.

La natura di fondo euroscettica di questi partiti è già stata documentata da studi precedenti (Conti 2006). Tuttavia, malgrado i tratti certamente radicali della loro ideologia e di alcune posizioni programmatiche, si tratta di due formazioni che, grazie a una natura non del tutto confinata alle posizioni di estrema destra ed estrema sinistra e a seguito delle strategie di alleanza elettorale condotte dai partiti maggiori, hanno partecipato a più riprese (o hanno offerto un appoggio esterno) al governo del paese. Si tratta di casi piuttosto rari nel contesto europeo, dove i partiti radicali tendono a essere esclusi in modo permanente dalle alleanze di governo con i partiti più moderati². L'unicità dei due casi in oggetto è data, in particolare, dalla continuità dell'esperienza di governo: in maniera alternata, a partire dal 1994, essi hanno preso direttamente parte all'esecutivo, o offerto il loro appoggio esterno, a ogni legislatura. Ci troviamo, quindi, di fronte a due casi che offrono un'opportunità rara di studio della misura in cui l'*incumbency* al governo influenzi gli atteggiamenti partitici verso l'UE: un problema questo già sollevato da altri autori (Hix et. al. 2007; Sitter 2001, 2002) i quali ipotizzano una condotta più europeista dei partiti di governo, ma difficilmente osservabile per i partiti più radicali. Ciò che interessa capire è se la partecipazione al governo (o a una maggioranza parlamentare) rende il comportamento istituzionale di questi partiti più pragmatico e meno connotato ideologicamente, di conseguenza anche più disposto al compromesso sulle scelte che riguardano l'UE. Inoltre, ci interessa esaminare se per questi partiti rileva una divergenza tra il discorso politico e il loro comportamento nelle istituzioni. Malgrado siano già state condotte delle ricerche empiriche sul comportamento dei partiti che entrano per la prima volta a far parte del governo (Deschouwer 2008) e il caso della Ln sia già stato trattato in qualche misura (Hopkin e Ignazi 2008), il problema rimane ancora largamente inesplorato, in particolare con riferimento alla *issue* europea e ai due casi oggetto dell'analisi. Inoltre, non risulta, allo stato attuale, uno studio che metta a confronto in maniera sistematica il discorso politico e il comportamento di voto di questi due partiti che raccolgono in larga misura il voto di protesta e le cui istanze essi dovrebbero poi rappresentare nell'arena istituzionale.

² Altre esperienze di partecipazione al governo o alla maggioranza parlamentare di partiti dell'estrema sinistra hanno riguardato, a partire dagli anni novanta, Finlandia, Norvegia, Islanda, Francia, Irlanda e Cipro. Per i partiti di estrema destra si registrano soprattutto i casi di Austria (FPO) e Olanda (Lista Pim Fortuyn).

Per queste ragioni, il presente studio comincia con un'analisi del contenuto del discorso politico e delle dichiarazioni programmatiche sull'UE di Ln e Rc, indirizzati principalmente ai *rank and file* di partito e all'elettorato. Di seguito, verrà esaminato il comportamento degli stessi partiti nelle istituzioni attraverso un'analisi del voto in parlamento su disegni di legge connessi ai temi dell'UE. Concluderemo riassumendo i risultati della nostra analisi e formulando una stima del livello di congruenza che intercorre tra le posizioni programmatiche di questi partiti e il loro comportamento di voto su analoghi temi, all'interno delle istituzioni.

L'Europa nel discorso politico di Rifondazione Comunista

Nell'introduzione abbiamo presentato una delle spiegazioni dell'euroscetticismo emerse in letteratura - la collocazione di un partito al cuore o alle estremità dello spazio politico. Procederemo ora all'analisi delle posizioni programmatiche delle due formazioni oggetto della nostra analisi, prendendo in esame i contenuti degli euromanifesti divulgati in occasione delle elezioni europee. Abbiamo analizzato questi documenti allo scopo di tracciare una mappatura degli atteggiamenti partitici, anche con riferimento a questioni specifiche sollevate dal processo di integrazione. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, si tratta di due formazioni di ideologia chiaramente opposta, ma che tratteremo qui congiuntamente perché rappresentano i partiti collocati nelle posizioni più periferiche, lungo il continuum destra-sinistra, tra quelli rappresentati in parlamento³. Dimostreremo, infatti, come il radicalismo di questi due partiti sia stato particolarmente evidente se si guarda ai loro atteggiamenti nei confronti dell'UE.

Se negli anni della Seconda Repubblica il centro sinistra italiano si è sempre caratterizzato per un fervente europeismo identitario (Conti e Verzichelli 2005), Rifondazione, nell'arena elettorale nazionale spesso alleata con i partiti di centro sinistra, ha espresso invece una delle forme di più acceso euroscetticismo. E' stato rilevato, tuttavia, come questo atteggiamento non si traduca sempre in una proposta articolata e alternativa sull'UE (Conti 2009), ma nel complesso prevale nel partito un atteggiamento generale di forte critica/rifiuto verso la forma attuale del processo di integrazione rappresentata dall'UE e dalle sue politiche. Rifondazione comunista ha più volte descritto l'integrazione sovranazionale in atto in Europa come uno strumento di americanizzazione, ma anche come l'emanazione di un potere tecnocratico internazionale, che trova nel Fondo Monetario Internazionale e nell'Organizzazione Mondiale del Commercio i suoi principali pilastri.

³ Per quanto riguarda la collocazione ideologica della Lega Nord tra i partiti della destra radicale, si veda anche Gold [2003].

Di seguito, riportiamo alcuni stralci dai programmi che ben rendono l'evidenza della critica sostanziale all'UE.

Questa centralizzazione delle decisioni e l'impossibilità di influire su di esse in assenza degli strumenti democratici conquistati in tanti decenni di lotta a livello degli stati nazionali, ha naturalmente conseguenze molto gravi, in particolare per i più deboli (...) (euromanifesto di Rifondazione comunista del 1994, p. 2).

La democratizzazione delle istituzioni europee è fondamentale per costruire un'Europa sociale. Infatti la mutilazione democratica di cui oggi soffre l'Europa è tanto più grave in quanto ormai gran parte delle decisioni, soprattutto di politica economica, che influiscono materialmente sull'esistenza dei cittadini, vengono prese da organismi europei non eletti da questi cittadini e non più dai parlamenti e dai governi nazionali (euromanifesto di Rifondazione comunista del 1999, p. 27).

Il partito si è opposto ad alcuni dei passaggi cruciali del processo di integrazione, votando, per esempio, contro la ratifica dei trattati di Maastricht, di Nizza e di adozione di una costituzione per l'Europa. Inoltre, il discorso di Rc è fortemente incentrato sulle negatività introdotte dall'UE nel sistema nazionale. In particolare, sono frequenti i riferimenti al peggioramento delle condizioni di vita delle classi meno abbienti, così come alla ridotta capacità di spesa dei consumatori. Nella retorica comunista tali esternalità negative risultano riconducibili al ruolo economico avuto dall'UE. È interessante poi osservare come Rc abbia reintrodotto un tipo di ideologia assai simile a quella che caratterizzava il Pci alla fine degli anni sessanta prima della svolta eurocomunista, fondata su due pilastri: il mondo e lo stato nazione. In questo tipo di visione, l'Europa non gioca un ruolo centrale e non rappresenta il luogo naturale né privilegiato per l'azione politica dei comunisti. Il partito rifiuta infatti la traiettoria dell'integrazione europea incarnata dall'UE e muove, in particolare, critiche sostanziali al Mercato comune e all'Unione monetaria.

Però i Trattati pongono vincoli così pesanti alle politiche di bilancio degli stati nazionali che essi non riescono a fare fronte ai bisogni sociali delle loro popolazioni. Lo stesso può dirsi delle politiche ambientali, di quelle fiscali, della giustizia come della cultura (euromanifesto di Rifondazione comunista del 1999, p. 28).

L'orientamento fortemente restrittivo della politica monetaria e della politica fiscale, imposto dai vincoli di Maastricht e del Patto di Stabilità, ha soffocato le potenzialità di sviluppo economico dell'Europa, comprimendo la domanda interna (euromanifesto di Rifondazione comunista del 2004, p. 19).

Così come il Pci negli anni sessanta, Rc difende il ruolo e la sovranità dello stato nazione, visto come l'arena in cui è più naturale condurre la lotta politica in nome della difesa dei diritti sociali. A partire da questo principio, il partito muove le sue critiche verso il problema del deficit democratico, altro argomento privilegiato nella critica verso l'UE. La mancanza di legittimazione democratica avrebbe prodotto, secondo Rifondazione, molte delle scelte imposte ai paesi membri

che hanno poi peggiorato la qualità della democrazia e dei diritti, specialmente delle classi più deboli. Il partito sostiene, dunque, il rafforzamento delle istituzioni democraticamente elette e, in particolare, del parlamento europeo, al quale vorrebbe vedere attribuito un potere esclusivo di nomina della Commissione. Tuttavia, bisogna anche sottolineare come il rafforzamento dei poteri del parlamento europeo non rappresenti la prima preoccupazione del partito, che considera invece l'esercizio di un controllo diretto dei parlamenti nazionali sulle attività dell'UE e, in particolare, del Consiglio, la migliore garanzia di democrazia in Europa. Ancora una volta, troviamo conferma di una preferenza per le istituzioni e per il sistema di rappresentanza nazionali. Ricordiamo che negli anni della Prima repubblica questo tema ha rappresentato per lungo tempo un punto di forza della proposta del Pci (Conti e Verzichelli 2005). L'idea che Rifondazione ha dell'UE è quindi quella di un'entità dai poteri alquanto limitati, le cui attività andrebbero poste sotto lo stretto controllo da parte degli stati membri.

È necessaria una forte democratizzazione dell'Unione europea, ridefinendo completamente un assetto costituzionale ora volutamente intricato (...) fissando con chiarezza le competenze europee, che devono essere poche e definite. È necessario un meccanismo di trasparenza per le decisioni del potere esecutivo, riconoscendo al Parlamento Europeo il potere di approvarle, respingerle, controllarle, ponendo intanto il Parlamento nazionale (come già avviene in alcuni stati del Nord) in grado di controllare l'operato dei rappresentanti del proprio governo in sede europea (euromanifesto di Rifondazione comunista del 1994, p. 3).

La democratizzazione delle istituzioni europee è fondamentale per costruire un'Europa sociale. Infatti la mutilazione democratica di cui oggi soffre l'Europa è tanto più grave in quanto ormai gran parte delle decisioni, soprattutto di politica economica, che influiscono materialmente sull'esistenza dei cittadini, vengono prese da organismi europei non eletti da questi cittadini e non più dai parlamenti e dai governi nazionali.

Quindi i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo devono costituire insieme, in un rapporto di continua interlocuzione e collaborazione, il potere fondamentale nell'Ue di indirizzo politico, di legiferazione e di controllo sul Consiglio europeo e sulla Commissione europea (euromanifesto di Rifondazione comunista del 1999, pp. 27-28).

Vale la pena sottolineare che, così come il Pci a partire dagli anni settanta, negli ultimi anni anche Rc si è spostata su posizioni di euroscetticismo più moderato, cambiando i suoi principali punti di riferimento ideologico - tra i quali abbiamo visto figurare la difesa della sovranità nazionale - cominciando a rivolgere una maggiore attenzione agli sviluppi del processo di integrazione sovranazionale (Conti e Memoli, 2010). Ma si tratta di uno sviluppo recente e soggetto a interrompersi a seguito della recente revisione dell'apparato ideologico di riferimento del partito, conseguente a un cambio di leadership e a un'esperienza di governo rovinosa in termini di sostegno elettorale.

È di assoluta rilevanza la modifica dell'art. IV-7 di revisione costituzionale che non deve più vedere gli Stati 'padroni' di questa fondamentale competenza [di revisione costituzionale] che deve essere trasferita al Parlamento europeo, che decide con procedure rafforzate. Questa innovazione porrebbe fine all'epoca dei Trattati, aprendo la via a un'Unione sovranazionale (euromanifesto di Rifondazione comunista del 2004, p. 78).

Per quanto riguarda il problema delle competenze dell'UE nelle diverse aree di *policy*, Rc traduce nel discorso europeo il suo rifiuto per il militarismo, contrapponendovi un pacifismo senza condizioni. Tuttavia, se inizialmente il partito rifiuta ogni ruolo dell'UE sulla scena internazionale, in quanto considerata troppo allineata alla NATO e agli Stati Uniti, gradualmente il partito elabora una nuova concezione fondata sul ruolo dell'UE come promotore di pace e attore del *peace-keeping*. Il partito non fa invece altrettanto riferimento alla delega di competenze all'UE per quanto riguarda le politiche del welfare, mentre, negli ultimi anni, ha introdotto il tema della necessità di realizzare progressivamente una uniformazione normativa che agevoli la collaborazione tra gli stati membri e i rispettivi organismi competenti in materia di giustizia (magistratura, servizi di intelligence, forze di polizia, autorità doganali). Rispetto al forte europeismo del centro sinistra nella dimensione delle politiche rilevato in altri lavori (Conti e Memoli 2010), spicca l'assenza dell'UE nel discorso dei comunisti per quanto riguarda le politiche socio-economiche, fatti salvi i riferimenti critici già riportati in precedenza.

Noi ribadiamo la necessità di denuclearizzare l'Europa e il Mediterraneo, di sciogliere la NATO, e ci pronunciamo anche contro l'UEO (...) non solo perchè subalterna all'Alleanza atlantica e ai suoi stessi principi ispirata, ma perchè (...) non è ammissibile una comune politica militare stante l'antidemocratico assetto attuale dell'Unione (euromanifesto di Rifondazione comunista del 1994).

Proponiamo invece un sistema di sicurezza europeo che sappia intervenire per prevenire i conflitti nelle aree di crisi, collocandovi forze di interposizione tra i contendenti e di aiuto alle popolazioni, che comprenda l'insieme degli stati europei e sia integrato all'Onu (euromanifesto di Rifondazione comunista del 1999, p. 7).

Come abbiamo già detto invece l'Europa deve esprimere appieno quella che, almeno nei momenti migliori della sua storia, è stata una vocazione culturale, favorita anche dalla disposizione geografica, quella cioè di essere un ponte tra il Sud e il Nord del mondo e questo obiettivo può oggi essere perseguito solo se da ogni punto di vista, in primo luogo da quello politico, ma certamente anche da quello della cooperazione culturale e economica con i paesi mediterranei, l'Europa riesce a svolgere un ruolo autonomo sullo scenario internazionale, proponendosi come fattore attivo di pace (...) (euromanifesto di Rifondazione comunista del 2004, p. 89).

Infine, per quel che riguarda il problema dell'identità, il partito propone un modello aperto e non fondato su elementi nazionali, né europei. Una dimensione cosmopolita dell'identità i cui confini appaiono potenzialmente illimitati e che non privilegia in alcun modo un senso di *européité*.

Ereditiamo queste identità molteplici che sfidano il nostro presente, colpito dalla regressione di civiltà provocata dal neoliberismo. Ma la ricerca di un'identità è gravemente esposta al non riconoscimento delle altre culture se non sa alimentarsi di una dimensione più ampia e cosmopolita (euromanifesto di Rifondazione comunista del 2004, p. 16).

Rifondazione comunista si presenta quindi come un partito all'insegna di un marcato euroscetticismo, anche se in qualche misura attenuato negli ultimi anni. Tale atteggiamento generale appare ancora più stridente se considerato nel contesto di fervente europeismo che caratterizza il centro sinistra italiano (Conti e Memoli 2010). La critica riguarda gli stessi principi ispiratori dell'UE tra i quali il Mercato comune. Inoltre, il funzionamento delle istituzioni comunitarie che Rifondazione vorrebbe subordinate a un controllo più stringente delle istituzioni nazionali e in particolare a un potere di veto dei parlamenti degli stati membri. La disponibilità del partito a delegare competenze all'UE in alcune aree cruciali di politiche è cresciuto nel corso degli anni, ma rimane abbastanza delimitato e comunque condizionato da un mandato limitato come quello di agire in politica estera come attore di *peace-keeping*. Al contrario, il ruolo dell'UE nelle politiche socio-economiche viene complessivamente trascurato quando non apertamente osteggiato. Infine, il partito non promuove l'idea di una distinta identità europea, alla quale contrappone invece una concezione identitaria universale.

L'Europa nel discorso politico della Lega Nord

Passiamo ora all'analisi degli atteggiamenti della Lega Nord nei confronti dell'UE. Anche in questo caso, troviamo atteggiamenti fortemente euroscettici, a conferma del meccanismo secondo il quale quanto più un partito ha una collocazione distante dal cuore dello spazio politico, tanto maggiore sarà il suo euroscetticismo. Al tempo stesso, osserviamo che gli atteggiamenti della Ln presentano una significativa discontinuità: in particolare, il 1996 segna un punto di rottura decisivo per il partito. Da questo momento, la Lega muove accuse critiche agli esiti dell'integrazione sovranazionale, adottando toni di euroscetticismo assoluto. In particolare, l'accusa di fondo mossa all'UE è quella di voler costituire un super-stato, che sostituisca gli attuali stati-nazione e sopprima le identità locali. Presentiamo, quindi, una serie di estratti dalla documentazione ufficiale del partito, che illustrano posizioni di segno diverso, a seconda che essi facciano riferimento al periodo pre o post-1996. In particolare, nel periodo precedente alla brusca inversione di marcia sui temi europei, troviamo un alto livello di sostegno per il processo di integrazione e la sua intensificazione, anche attraverso la richiesta di attribuzione di maggiori poteri alle istituzioni sovranazionali. Successivamente, il discorso politico diventa improntato a una critica radicale agli esiti del processo

di integrazione e alla richiesta di *ri-nazionalizzazione* dei poteri già delegati alle istituzioni comunitarie.

È giunto il momento di conciliare lo svuotamento progressivo della sovranità nazionale a favore di istituzioni comuni, con l'esigenza di garantire che tali istituzioni siano tanto efficienti quanto democratiche, perché saranno artefici della costruzione della casa comune europea (euromanifesto della Lega Nord del 1994, p.1).

La politica deve ritornare nelle mani del popolo; i parlamenti e le assemblee nazionali devono potere esercitare il controllo di rispetto pieno della sovranità nazionale da parte dell'Unione europea: dovranno quindi avere la possibilità di esercitare il controllo del rispetto del principio di sussidiarietà e di proporzionalità da parte dell'Unione europea ed opporre all'Unione l'adozione di tutti quegli atti legislativi e regolamentari che dovessero, anche solo incidentalmente, violare i principi ed i valori espressi nelle singole Carte Costituzionali.

L'euro, l'apertura incontrollata dei mercati (...), la soppressione dei dazi doganali, il mancato controllo delle frontiere (...), l'inadeguata tutela dei prodotti tipici e della proprietà intellettuale, l'allargamento ad Est, il tentativo testardo dell'Unione di interpretare rigidamente il patto di stabilità monetaria da parte dei paesi membri, la rigidissima disciplina imposta dall'Europa agli aiuti di Stato nei confronti delle imprese, la sovra-regolamentazione: queste le cause principali del dissesto che l'Unione europea ha provocato alle imprese dei territori padani, molte delle quali sono costrette a chiudere (euromanifesto della Lega Nord del 2004, pp. 4-11).

La valutazione che il partito esprime sulla *membership* è di chiaro segno euroscettico. A partire dal 1996, si fa profondamente pessimistica la valutazione dell'impatto dell'UE sul principale obiettivo programmatico del partito – l'autodeterminazione delle regioni del nord – e sui suoi gruppi sociali di riferimento – in particolare, gli agricoltori e i produttori di latte delle regioni settentrionali e le piccole industrie del nord. La ragione di questo pessimismo va ricercata nel mancato effetto propulsivo dell'UE nel creare le condizioni per il federalismo a livello nazionale, o addirittura la secessione del nord e il suo ingresso come entità indipendente in un'ipotetica Europa delle regioni. La ragione principale dell'antagonismo sviluppato dalla Lega Nord nei confronti dell'UE risiede, in particolare, nel successo ottenuto dall'Italia, attraverso l'adesione come stato unitario, all'Euro sin dalla sua prima fase. La Lega si attendeva un insuccesso, sperando di conseguenza che gli sviluppi dell'UE e dell'Unione monetaria potessero favorire una soluzione di *exit* del ricco nord dallo stato unitario e una sua adesione autonoma all'UE e all'euro. Essendo la realtà di segno opposto, sono mutate le condizioni stesse grazie alle quali le rivendicazioni della Lega Nord sarebbero potute maturare. Da quel momento in poi, il partito si sposta su posizioni di euroscetticismo assoluto e, anche nella scena domestica, il suo discorso politico assume toni sempre più radicali e xenofobi, tanto da segnarne uno slittamento in direzione dell'estrema destra, lasciata nel frattempo vacante dallo spostamento di Alleanza Nazionale (An) su posizioni più moderate.

I criteri di convergenza fissati da Maastricht devono rimanere l'obiettivo della nostra politica economica se non vogliamo essere esclusi dall'unione monetaria europea, che è qualcosa di

irrinunciabile, tanto per completare il mercato comune finanziario che per risanare la nostra economia, perché solo così si obbliga il governo a strategie di sviluppo a lungo termine e non più di emergenza (euromanifesto della Lega Nord del 1994, p. 16).

L'Europa dei Popoli non è quindi un Super Stato neo-centralista guidato da tecnocrati politicamente irresponsabili del loro operato e che si propone come nuovo ordine di Stato costruito, machiavellicamente, in piena violazione dei principi fondamentali di democrazia, legalità e tutela delle minoranze. Il Popolo deve esprimere in piena coscienza la volontà del proprio destino: è inaccettabile che subisca scelte, come in passato è stata l'istituzione dell'Euro (euromanifesto della Lega Nord del 2004, p. 1).

Negli ultimi anni c'è stata una forte spinta verso una maggiore integrazione europea. Nella maggior parte dei casi, tutto ciò che viene deciso dai vertici delle istituzioni europee viene presentato e fatto passare come il giusto modo di affrontare le sfide del nuovo Millennio. È quindi giusto, seguendo questa impostazione, rafforzare i poteri dell'Europa, svuotando sempre di più gli Stati nazionali (Stati membri dell'UE) delle loro prerogative e dei loro poteri. Mentre la Lega Nord non vuole assolutamente e far "scompare" gli Stati dell'Unione europea, in nome di un principio sopranazionale (Manifesto della Lega Nord, 2009, p. 60).

Facile a questo punto intuire come a partire dal 1996 tutto il discorso europeo del partito si sia orientato all'insegna della ri-nazionalizzazione delle politiche che già prevedono un coinvolgimento dell'UE e per l'atteggiamento di chiusura verso la comunitarizzazione di nuove politiche, eccetto una debole e alquanto vaga apertura alla cooperazione nelle politiche del Secondo pilastro, peraltro indistinguibile rispetto all'apertura alla cooperazione di matrice atlantica, un'altra inversione di marcia rispetto al passato.

La Lega Nord ritiene necessaria e doverosa un'attenta riflessione, che tenga conto delle necessità di tutelare le diverse culture giuridiche e le tradizioni costituzionali; rifiuta e combatte, pertanto, la tensione alla creazione di un'uniformità dei sistemi giuridici, che comporterebbe l'annullamento del principio sotteso ad ogni realtà confederale: il mantenimento di una pluralità di entità costituenti, con la propria identità storica, politica, culturale e giuridica (euromanifesto della Lega Nord del 2004, pp. 4-5).

La Lega Nord propone sì la collaborazione con la NATO, ma reclama la piena integrazione dell'UEO nel Trattato di Maastricht (...). La Comunità dovrebbe inoltre muoversi all'unisono in tutte le organizzazioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, nel cui Consiglio di sicurezza dovrebbe essere assegnato un seggio all'Unione, come unico rappresentante degli interessi dei propri membri (euromanifesto della Lega Nord del 1994, p. 12).

Mai come in questo momento la cooperazione [in politica estera] tra i Paesi d'Europa, ma non solo, anche tra Europa e Alleanza Atlantica e tutta la comunità internazionale, è indispensabile: tutte le energie devono essere spese nella lotta al terrorismo che è soprattutto di matrice islamica (euromanifesto della Lega Nord del 2004, pp. 6-7).

Per quanto riguarda i temi dell'identità, l'attenzione della Lega Nord è incentrata soprattutto sulla dimensione sub-nazionale, alla quale subordina poi quella europea, definita come insieme di elementi ascritti all'individuo tra cui, primo fra tutti, la religione. Non vi è alcun riferimento, invece, da parte di Ln a elementi dell'identità europea acquisiti attraverso l'esperienza di

cooperazione sviluppata grazie al processo di integrazione. L'UE, quindi, non è considerata un motore per la costruzione dell'identità. Così come prevedibile, negli euromanifesti il partito non fa invece alcun riferimento alla dimensione nazionale dell'identità.

L'Europa dei Popoli sovrani è l'Europa della valorizzazione dei territori, bacini irrinunciabili delle identità, delle culture, dei valori e delle tradizioni. Il Popolo padano vuole piuttosto un'Europa fondata sui valori comuni, primo fra tutti il valore cristiano: proprio quando su scala globale si manifesta il terrorismo di matrice islamica, con tutta l'efferatezza che lo contraddistingue, è fondamentale rimarcare con forza l'identità europea, che si fonda su tale valore.

Le identità di ciascuna zona e di ciascuna regione dovranno continuare ad avere un ruolo preponderante, perché l'Unione Europea nasce come unione di Stati e di cittadini: si è europei ma si è anche, ed in misura maggiore, padani (euromanifesto della Lega Nord del 2004, pp. 1, 26).

Anche la Lega Nord conferma la previsione di euroscetticismo formulata per i partiti collocati alle estremità dello spazio politico. In questo caso, la conferma della validità di questa aspettativa è più forte, in quanto qui si tratta di un partito che si è spostato progressivamente verso posizioni di radicalismo politico, abbracciando una forma di euroscetticismo assoluto proprio in concomitanza con questo spostamento. La posizione al governo può tuttavia aver giocato un ruolo determinante nel moderare i toni del partito che, infatti, nel 2008 vota anche a favore della ratifica del Trattato di Lisbona, mentre l'apice di eurofobia viene raggiunto negli anni novanta quando era all'opposizione. La Lega esprime una chiara preferenza per la natura intergovernativa del sistema decisionale comunitario che preservi i poteri del Consiglio e la sovranità dello stato nazionale; un ruolo di *voice* e non di acquiescenza del governo nazionale nell'arena comunitaria; esprime un bilancio complessivamente negativo sulla *membership*. Si profilano quindi i tratti di un atteggiamento euroscettico che appaiono tanto più marcati se consideriamo il contesto complessivamente europeista del panorama politico italiano (Roux e Verzichelli 2010). In conclusione, si conferma la contrapposizione sulla *issue* europea tra partiti *mainstream* e partiti estremi, in piena conformità con la tendenza già riscontrata a livello internazionale.

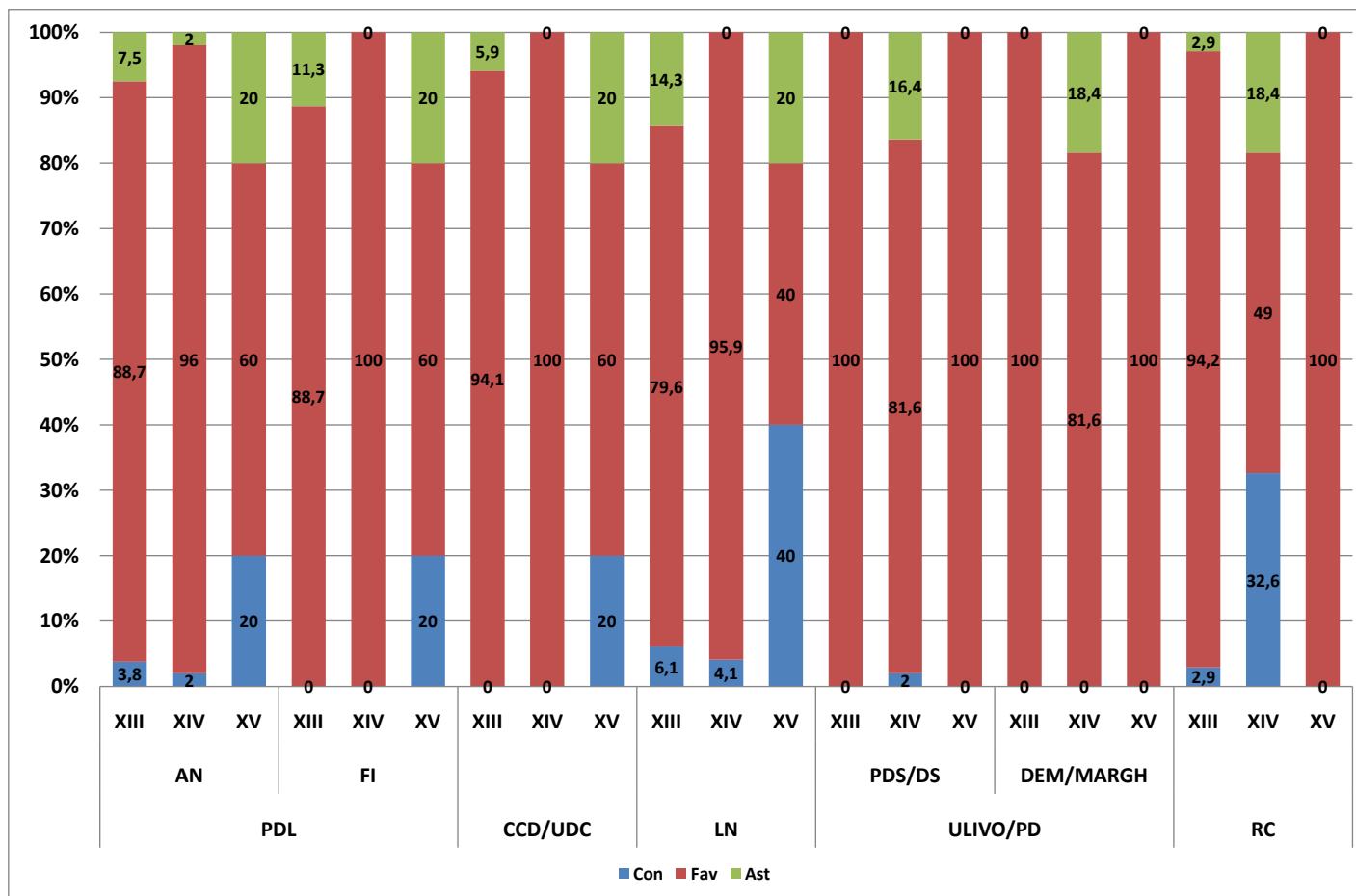
Euroscetticismo o pragmatismo? Posizioni sull'Europa nel parlamento italiano

Veniamo ora all'analisi degli atteggiamenti di Rifondazione Comunista e Lega Nord all'interno dell'arena istituzionale. Ciò che ci preme fare, in questa sezione, è verificare se e quanta corrispondenza vi sia tra le posizioni marcatamente euroscettiche appena esaminate, ricavate dagli euromanifesti di questi due partiti e il loro effettivo comportamento di voto in parlamento. Interessa cioè verificare quanta congruenza vi sia tra il discorso politico e il comportamento istituzionale,

quindi se ai proclami rivolti principalmente alla base e all'elettorato corrisponda poi un'azione nell'arena istituzionale dello stesso segno. Per questa ragione, abbiamo analizzato il voto dei gruppi parlamentari di Rifondazione e Lega Nord sui disegni di legge approvati dalla Camera dei Deputati, nell'area tematica Affari Europei, a partire dall'inizio della XIII legislatura (1996) fino alla fine della XV (2008). La scelta di escludere dalla nostra analisi l'attuale legislatura è dovuta principalmente al fatto che questa è ancora in corso, quindi risulta più difficile tracciarne un bilancio, oltre al fatto che alle elezioni politiche del 2008 le forze della sinistra radicale e, tra queste, Rifondazione Comunista, per la prima volta non hanno ottenuto seggi in parlamento.

Il grafico 1 ci mostra come i principali partiti appartenenti alle coalizioni di centro destra e centro sinistra che, a partire dal 1996, si sono affrontate in ogni competizione elettorale, si sono schierati nelle votazioni sugli affari europei avvenute in questi anni nel parlamento italiano. Come possiamo osservare nel grafico, Rifondazione mostra una condotta piuttosto diversa tra gli anni in cui ha fatto parte della maggioranza di governo e gli anni in cui, invece, ha rappresentato una forza di opposizione. In quest'ultimo caso, ovvero durante la XIV legislatura, Rifondazione ha votato contro i disegni di legge in materia europea nel 32,6 % dei casi (tra i quali, come abbiamo detto, Nizza e la Costituzione Europea) ma, negli anni al governo, questa sua opposizione all'Europa e al suo sistema di regole risulta molto attenuata, fino addirittura a scomparire nella XV legislatura, quando Rc si esprime a favore dei disegni di legge in materia europea nel 100% dei casi, al pari dei principali partner di governo notoriamente più europeisti, i Democratici di Sinistra e la Margherita. Sia nel caso di Rifondazione che in quello della Lega (si veda la XIV legislatura) sembra che la partecipazione al governo, o comunque ad una maggioranza parlamentare, renda gli attori partitici dalle istanze radicali più pragmatici e, quindi, più disposti al compromesso, anche sul tema Europa. La divergenza tra il discorso politico di questi due partiti e il loro comportamento all'interno delle istituzioni, dunque, è piuttosto evidente. E lo è ancora di più quando queste forze, una volta entrate in parlamento, entrano a far parte della maggioranza di governo. Infatti, l'euroscetticismo del discorso politico della fase elettorale che abbiamo rilevato nei loro euromanifesti si è tradotto solo parzialmente in un'opposizione istituzionale all'UE.

Figura 1 - Comportamento di voto dei gruppi parlamentari sugli Affari Europei (1996-2008)

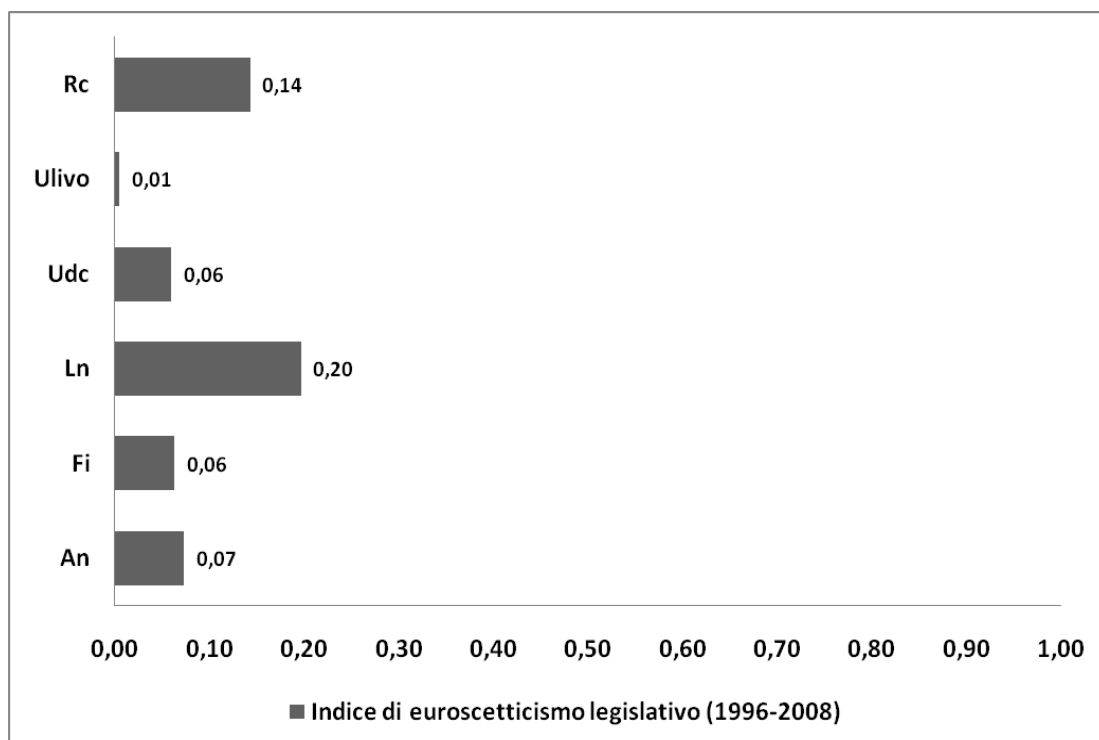


Fonte: per XIII e XIV Legislatura, Italian Law-Making Archive, Università di Milano; per la XV legislatura, <http://www.camera.it>.

Note: il numero di leggi approvate nella XV legislatura è piuttosto basso, dunque i risultati potrebbero essere meno attendibili rispetto alle due precedenti (per numeri e percentuali nel dettaglio, si vedano le tabelle in Appendice).

Dopo una prima analisi del voto sui disegni di legge connessi ai temi dell'UE da parte dei gruppi parlamentari, abbiamo deciso di misurare l'euroscetticismo dei singoli partiti all'interno delle istituzioni – come si è visto complessivamente piuttosto basso – attraverso l'uso di un indice di *euroscetticismo legislativo*. Per ciascuna legge, l'indice è uguale al numero di voti contrari espressi da ciascun gruppo parlamentare sul totale dei voti espressi dal gruppo, comprese le astensioni. Pur con qualche possibile imprecisione, si considera il totale dei voti espressi e non il numero totale dei componenti di ciascun gruppo poiché, a causa dell'elevato numero di assenze, in alcuni casi utilizzare come denominatore il numero totale dei membri sarebbe stato fuorviante. Al tempo stesso, abbiamo controllato che l'indice non risulti influenzato da una bassa coesione all'interno dei gruppi, perché questa inciderebbe in maniera significativa sui valori dell'indice laddove vi fossero frequenti defezioni dei parlamentari rispetto alla linea di voto del partito. Abbiamo verificato che questa eventualità è in realtà assai sporadica nel caso italiano in quanto i gruppi parlamentari votano ciascuno in maniera coesa i disegni di legge nel campo degli Affari Europei. In base al nostro indice il massimo dell'euroscetticismo è pari al valore 1 (quando tutti i membri del gruppo che partecipano al voto esprimono un voto contrario), mentre il minimo è pari a 0 (quando tutti i membri del gruppo esprimono un voto favorevole o si astengono).

Figura 2 Indice medio di euroscetticismo legislativo (1996-2008)



I dati riportati nel grafico 2 ci mostrano come i cosiddetti partiti euroscettici non presentino in realtà un indice medio di opposizione alle leggi sugli Affari Europei particolarmente elevato rispetto agli altri gruppi parlamentari. Ed è proprio dalla comparazione con gli altri gruppi che risulta evidente come l'euroscetticismo del discorso politico di Rifondazione Comunista e Lega Nord coincida solo debolmente con il loro atteggiamento in parlamento. Il livello di congruenza tra dichiarazioni e comportamenti appare quindi piuttosto basso, sia per Rifondazione che ha un indice di euroscetticismo legislativo, per il periodo 1996-2008, pari 0.14; sia per la Lega che ha un indice, nello stesso periodo, pari a 0.20. Si tratta, tuttavia, di valori medi che risentono sensibilmente del ciclo politico domestico, in particolare della posizione del partito al governo o all'opposizione.

Tab. 1 Indice di euroscetticismo legislativo, per legislatura

	Indice euroscetticismo legislativo		
	XIII legislatura	XIV legislatura	XV legislatura
An	0,04	0,02	0,16
Fi	0,02	0	0,17
Ln	0,06	0,05	0,48
Udc	0,02	0	0,16
Ulivo	0	0,02	0
Rc	0,03	0,33	0,07

Se andiamo ad esaminare lo stesso indice legislatura per legislatura (tab. 1), troviamo infatti una possibile conferma dell'influenza che gli incarichi di governo hanno sull'atteggiamento euroscettico dei partiti più radicali. L'indice di euroscetticismo legislativo di Rifondazione negli anni in cui appoggiava il governo di centro sinistra è, infatti, molto basso: rispettivamente 0,03 e 0,07 nella XIII e XV legislatura. Mentre è sensibilmente più alto (0,33), nella XIV quando si trovava all'opposizione. La stessa cosa si può dire per la Lega, anche se il suo euroscetticismo istituzionale resta piuttosto basso anche durante la XIII legislatura, quando il centro destra si trova all'opposizione (0,06) e malgrado in quegli anni il discorso politico della Lega raggiunga vette di euroscetticismo prima sconosciute. Il comportamento istituzionale della Lega diventa più marcatamente euroscettico nel biennio 2006-08, quando si trova all'opposizione del secondo governo Prodi (0,48). Possiamo concludere che il profilo di questi due partiti appare bivalente. Altri lavori hanno già descritto il carattere di *lotta e di governo* di queste formazioni (Albertazzi e McDonnel 2005), sottolineandone l'ambivalenza nel destreggiarsi tra proclami massimalisti e pratica di governo. Alla luce della nostra analisi questa definizione può essere ulteriormente specificata. Con riferimento al tema Europa, un atteggiamento di lotta appare caratterizzare il

discorso politico di questi partiti, mentre una pratica assai più orientata al pragmatismo e perfino alla costruzione del consenso con i partner di governo ne caratterizza il comportamento istituzionale. Anche quando essi esprimono un voto negativo verso i principi fondamentali che regolano l'UE quali quelli previsti nei trattati - contro la cui ratifica si sono espressi in diversi momenti Ln e Rc - segue poi una linea improntata in larga misura all'acquiescenza nella ratifica della gran parte delle disposizioni comunitarie, segnando così una certa incongruenza tra l'opposizione di massima alle regole del sistema UE e l'accettazione di fatto delle pratiche introdotte da quel sistema.

Conclusioni

In questo lavoro abbiamo condotto un'analisi che ci ha permesso di tracciare un profilo della Lega Nord e di Rifondazione rispetto alla *issue* europea. In un contesto nazionale quale quello italiano, tradizionalmente caratterizzato da un diffuso europeismo (anche se il centro destra ha introdotto alcuni elementi di criticità in questo atteggiamento di massima), la reticenza di questi due partiti nel delegare poteri all'UE appare stridente. Al tempo stesso, entrambe le formazioni oppongono a un approfondimento dell'integrazione la difesa della sovranità nazionale e criticano apertamente l'UE per i risultati ottenuti, l'impatto sugli interessi nazionali e i meccanismi istituzionali. Si tratta, tuttavia, di un atteggiamento critico che trova di gran lunga maggiore spazio nella retorica che nella pratica istituzionale di questi due attori, complessivamente più orientata all'acquiescenza che a una reale opposizione all'UE. Certamente, il fenomeno rivela una certa incongruenza tra l'indirizzo politico promulgato dal *party central office*, che abbiamo rilevato attraverso l'analisi delle piattaforme programmatiche, e il comportamento *del party public office*, che abbiamo analizzato attraverso il comportamento di voto nel parlamento. In definitiva, appare una pratica consolidata per questi partiti quella di improntare la loro retorica a un massimalismo lontano da quella che è poi la loro condotta istituzionale. Si tratta di una strategia che certamente produce risultati mutevoli, in certi casi premiando queste formazioni e in altre penalizzandole, come le alterne vicende elettorali di Ln e Rc dimostrano. Peraltro, non si può dare per scontato che le incongruenze che abbiamo rilevato - esclusivamente con riferimento alla dimensione Europa - tra retorica e comportamento istituzionale debbano poi necessariamente tradursi in un voto sanzione da parte dell'elettorato. Questo dipende, infatti, dal grado di importanza che l'elettorato di un partito attribuisce a questa particolare dimensione, oltre che dalla salienza che essa assume nel discorso politico di quel partito. Si tratta di aspetti che non abbiamo analizzato all'interno di questo lavoro

ma che, se esplorati adeguatamente, potrebbero illuminare sulle apparenti incongruenze dei meccanismi della rappresentanza, oltre che sulla complessa relazione che intercorre tra partiti, opinione pubblica e risultati elettorali. Inoltre, il fenomeno che abbiamo messo in luce offre numerosi spunti di riflessione per lo studio dell'europeizzazione. Le evidenze raccolte, anche se circoscritte al solo caso italiano, mostrano come i partiti che intercettano il voto di protesta e che in altri paesi si sono attivati più di ogni altro nell'organizzare l'opposizione contro l'UE (specie in occasione dei referendum sui trattati europei) ripiegano su atteggiamenti di acquiescenza una volta al governo. In altri termini, indipendentemente dall'apparato ideologico, anche questi partiti si adattano al sistema di regole comunitarie, mettendo in luce come queste forze politiche che contribuiscono a una progressiva delegittimazione dell'UE rappresentino una minaccia per la stessa UE più quando sono all'opposizione che al governo. Un apparente paradosso che certamente apre molti spunti di riflessione sul tema ancora poco esplorato dell'europeizzazione dei partiti.

Riferimenti bibliografici

Albertazzi, D. e D. McDonnell (2005), "The Lega Nord in the Second Berlusconi Government: In a League on Its Own", in *West European Politics*, vol. 28, no. 5, pp. 952-972.

Conti, N. (2006) "Party Conflict Over European Integration in Italy: A New Dimension of Party Competition?", in *Journal of Southern Europe and the Balkans*, vol. 8, no. 2, pp. 217-233.

Conti, N. (2009), "Tied hands? Italian Political Parties and Europe", in *Modern Italy*, vol. 14, no. 2, pp. 203-216.

Conti, N. e A. R. Manca (2008), "L'Europa nel Discorso Politico degli Stati Membri: Un'Analisi degli Euromanifesti", in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, vol. 38, n. 2, pp. 217-248.

Conti, N. e V. Memoli (2010), "Le Posizioni Programmatiche dei Partiti Italiani in Occasione delle Elezioni Europee", in *Polis*, no. 3 (in stampa).

Conti, N. e L. Verzichelli (2005), "La Dimensione Europea del Discorso Politico: Un'Analisi Diacronica del Caso Italiano (1950-2001)", in M. Cotta, P. Isernia and L. Verzichelli (a cura di), *L'Europa in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Cotta, M., P. Isernia e L. Verzichelli (a cura di) (2005), *L'Europa in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Deschouwer, K. (a cura di) (2008), *New Parties in Government*, London, Routledge.

De Vries, C.E. and E. E. Edwards (2009), "Taking Europe to Its Extremes : Extremist Parties and Public Euroscepticism", in *Party Politics*, vol. 15, no. 1, pp. 5-28.

Gabel, M. J. e S. Hix (2004), "Defining the EU Political Space: an Empirical Study of the European Election Manifestos, 1979-1999", in G. Marks e M. Steenbergen (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp.93-119.

- Hopkin, J e P. Ignazi (2008), “Newly Governing Parties in Italy: Comparing the Pds/Ds, Lega Nord and Forza Italia, in Deschouwer, K. (a cura di), *New Parties in Government*, London, Routledge.
- Hix, S. (2002), “Parties at the European Level”, in P. Webb, D. Farrell e I. Holliday (a cura di), *Political Parties in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- Hix, S., A. G. Noury e G. Roland (2007) *Democratic Politics in the European Parliament*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hooghe, L., G. Marks e C. Wilson (2004) “Does Left/Right Structure Party Positions on European Integration?”, in G. Marks e M. Steenbergen (a cura di), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 120-140.
- Ladrech, R. (2000), *Social Democracy and the Challenge of European Union*, London, Lynne Rienner Publisher.
- Marks, G., L. Hooghe. e C. Wilson (1999), “National Parties and the Contestation of Europe”, in T. Banchoff e M. Smith (a cura di), *Legitimacy and the European Union: the Contested Polity*, London, Routledge, pp.113-133.
- Mudde, C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press.
- Ray, L. (1999), “Measuring Party Orientations Towards European Integration: Results from an Expert Survey”, in *European Journal of Political Research*, vol. 36, no. 2, pp. 283-306.
- Roux, C. e L. Verzichelli (2010), “Italy: Still a Pro-European, but not a Fully Europeanised Elite?”, in *South European Society and Politics*, vol. 15, no. 1, pp. 11-34.
- Sitter, N. (2001), “The Politics of Opposition and European Integration in Scandinavia: Is Euro-Scepticism a Government-Opposition Dynamic?”, in *West European Politics*, vol. 24, no. 4, pp. 22-39.
- Sitter, N. (2002), “Opposing Europe: Euro-scepticism, Opposition and Party Competition”, SEI Working Paper 56 e OERN Working Paper 9, Sussex European Institute, University of Sussex.
- Sitter, N. E A. Batory (2008), “Protectionism, Populism, or Participation? Agrarian Parties and the European Question in Western and East Central Europe”, in Szczerbiak, A. and P. Taggart (a cura di), *Opposing Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- Szczerbiak, A. e P. Taggart (2003), *Theorising Party-based Euroscepticism: Problems of Definition, Measurement and Causality*, relazione presentata all’Ottava Conferenza Internazionale della European Union Studies Association, Nashville, Marzo 27-29.
- Szczerbiak, A. e Taggart, P. (a cura di) (2008), *Opposing Europe: The Comparative Party Politics of Euroscepticism*, Oxford, Oxford University Press, vol. I-II.
- Tsebelis, G. e G. Garrett (2000), “Legislative Politics in the European Union”, in *European Union Politics*, vol. 1, no. 1, pp. 5-32.

APPENDICE

Votazioni sui disegni di legge in materia di Affari Europei (1996-2008)

Tab. 1.a Voto dei principali gruppi parlamentari su disegni di legge in materia di Affari Europei – XIII legislatura

	CON		FAV		AST		TOT	
	N	%	N	%	N	%	N	%
AN	2	3,8	47	88,7	4	7,5	53	100,0
FI	0	0	47	88,7	6	11,3	53	100,0
LN	3	6,1	39	79,6	7	14,3	49	100,0
CCD/CDU	0	0	32	94,1	2	5,9	34	100,0
PDS/DS	0	0	53	100,0	0	0	53	100,0
DEM/MARGH	0	0	53	100,0	0	0	53	100,0
RC	1	2,9	33	94,3	1	2,9	35	100,0

Nota: i dati relativi a Ccd-Cdu e Rifondazione Comunista si riferiscono solo al primo biennio della XIII legislatura, perché a partire dal 1998 entrambi i partiti sono entrati a fare parte del gruppo misto.

Tab. 1.b Voto dei principali gruppi parlamentari su disegni di legge in materia di Affari Europei – XIV legislatura

	CON		FAV		AST		TOT	
	N	%	N	%	N	%	N	%
AN	1	2,0	47	95,9	1	2,0	49	100,0
FI	0	0	49	100,0	0	0	49	100,0
LN	2	4,1	47	95,9	0	0	49	100,0
CCD/UDC	0	0	49	100,0	0	0	49	100,0
PDS/DS	1	2,0	40	81,6	8	16,3	49	100,0
DEM/MARGH	0	0	40	81,6	9	18,4	49	100,0
RC	16	32,7	24	49,0	9	18,4	49	100,0

Tab. 1.c Voto dei principali gruppi parlamentari su disegni di legge in materia di Affari Europei – XV legislatura

	CON		FAV		AST		TOT	
	N	%	N	%	N	%	N	%
AN	2	15,4	7	53,8	4	30,8	13	100,0
FI	2	15,4	7	53,8	4	30,8	13	100,0
LN	6	46,2	6	46,2	1	7,6	13	100,0
CCD/UDC	2	15,4	7	53,8	4	30,8	13	100,0
ULIVO	0	0	13	100,0	0	0	13	100,0
RC	1	7,7	12	92,3	0	0	13	100,0